

LE RAGIONI DELLA PROTESTA

Sciopero generale e mobilitazione
per cambiare le decisioni del Governo

Le Segreterie Nazionali di CGIL, CISL e UIL, di fronte all'atteggiamento del Governo tenuto nel corso degli incontri e nel merito delle decisioni assunte nella legge finanziaria e nelle leggi delega collegate relative a: Mercato del Lavoro, Previdenza e Fisco hanno proclamato per il mese di gennaio 2002 4 ore di sciopero e di mobilitazione di tutti i lavoratori, dei Giovani e dei Pensionati.

Le decisioni del Governo, assunte con il chiaro avallo della Confindustria, mentre non aiutano lo sviluppo del SUD e delle aree svantaggiate introducono chiari elementi di penalizzazione per ampie fasce di lavoratori giovani e pensionati. Alcune norme introdotte nella legge delega sono state un vero blitz del Governo in spregio agli argomenti oggetto del confronto e introducono il germe negativo che rischia di portare verso un modello di stato sociale minimo che occorre contrastare decisamente.

Le modalità che Governo e Confindustria hanno preteso di dare al negoziato di questi mesi negano e marginalizzano il ruolo delle parti sociali e del sindacato. La protesta e le iniziative di lotta rivendicano il recupero della politica della concertazione come obiettivo strategico e la conquista di modifiche essenziali da apportare alle leggi collegate alla finanziaria e alla finanziaria stessa.

L'intera manovra economica del Governo è il risultato di un confronto che non è mai decollato a livello di vero negoziato. Tutto appare chiaramente sbilanciato a favore dell'impresa o di un modello economico che sembra affidarsi alla crescita spontanea generata dal mercato. L'andamento della congiuntura internazionale e quella interna richiede chiare politiche di sostegno pubblico agli investimenti per sostenere lo sviluppo e favorire la domanda dei consumi interni.

MEZZOGIORNO

CGIL-CISL-UIL, rivendicano nei confronti del Governo nonché delle Regioni e delle Organizzazioni Imprenditoriali una svolta espansiva nella politica di sviluppo, non affidata esclusivamente ai meccanismi spontanei del mercato, ma articolata su adeguati interventi di sostegno sia sulla domanda e quindi sui redditi, in particolare quelli medio bassi, sia sul sistema produttivo e dei servizi, perseguendo politiche di rafforzamento delle qualità della ricerca, dell'innovazione e il completamento della dotazione infrastrutturale.

In particolare sono urgenti e imprescindibili politiche di riequilibrio dello sviluppo, e quindi interventi mirati per il Sud e le aree depresse, contrassegnati da pesantissimi problemi occupazionali, attraverso:

il ripristino del flusso di stanziamento di risorse per le aree depresse, la programmazione negoziata, le politiche di incentivo, fortemente ridotto con l'ultima legge Finanziaria; un progetto di infrastrutture materiali e immateriali (viabilità, alta capacità ferroviaria, portualità, logistica, energia idrica, telecomunicazioni);

l'utilizzo corretto e tempestivo dei Fondi Comunitari;

un programma di attrazione al Sud di investimenti dalle aree sature del Nord e dall'estero sostenuto da forti incentivazioni come la possibilità di cumulare il credito d'imposta alla Tremonti bis.

MERCATO DEL LAVORO

Il Governo ha messo il sindacato di fronte al fatto compiuto modificando l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori relativo ai licenziamenti senza giusta causa.

In tal modo, non solo ha scelto di annullare un diritto dei lavoratori, ma ha interrotto la possibilità di confronto ed impedito che si raggiungessero soluzioni concordate su altri temi.

CGIL-CISL-UIL chiedono:

il ritiro degli articoli che modificano le norme attualmente in vigore sui licenziamenti e quelle sull'arbitrato

il finanziamento di un nuovo sistema di ammortizzatori sociali (cassa integrazione, indennità di disoccupazione e di mobilità) così come previsto dal Patto di Natale del 1998 (legge 144/99). Non si possono superare le iniquità attuali a costo zero, come vuole il governo

la rapida messa a regime della riforma del collocamento, centrata su standard di qualità elevati per il servizio pubblico

un rafforzamento delle tutele e dei diritti per le forme di lavoro atipico e iniziative di contrasto ai processi di precarizzazione

Scioperiamo per riaprire il confronto con Governo e con imprenditori partendo dai temi della stabilità del lavoro e della sua qualità per promuovere nuova occupazione.

PREVIDENZA

Il disegno di legge delega approvato dal Governo in materia previdenziale, grazie alla pressione esercitata dal sindacato non penalizza le pensioni di anzianità, ma infligge un duro colpo al sistema previdenziale pubblico.

CGIL, CISL e UIL manifestano la loro più netta contrarietà sui seguenti quattro aspetti della delega:

Per continuare l'attività lavorativa usufruendo degli incentivi salariali (una volta maturati i requisiti per la pensione di anzianità) il lavoratore deve prima cessare il rapporto di lavoro esistente per poi accenderne uno nuovo a tempo determinato, sempre con lo stesso datore di lavoro. Ciò determina un notevole grado di discrezionalità nelle mani del datore di lavoro, che potrà decidere se fare usufruire o meno al lavoratore di un suo diritto; la obbligatorietà per il lavoratore del conferimento del TFR, previsto dal provvedimento, lede il diritto alla libera previdenza complementare fondata sulla contrattazione e indebolisce la previdenza pubblica. Il TFR è di proprietà del lavoratore: l'impresa deve essere obbligata a trasferirlo ai Fondi pensione contrattuali anche attraverso procedure di silenzio-assenso, fermo restando il diritto del lavoratore a mantenerlo in azienda.

Il sistema di decontribuzione previsto da 3 a 5 punti per agevolare la previdenza complementare e la riduzione del costo del lavoro comporterà:

un abbassamento dell'aliquota contributiva,

la previsione, in prospettiva, di trattamenti previdenziali più bassi,

un disequilibrio nei bilanci degli enti previdenziali;

la "progressiva" applicazione di alcuni principi e criteri direttivi della delega e la non applicazione di altri al rapporto di lavoro pubblico, in particolare per quanto concerne la possibilità, seppur graduale, della abolizione del divieto di cumulo tra le pensioni di anzianità e redditi da lavoro dipendente ed autonomo. E' totalmente affidata al Governo la discrezionalità nella estensione dei criteri della delega col rischio di un approfondimento delle differenze fra il lavoro pubblico e quello privato.

FISCO

La legge delega sulla Riforma fiscale presentata dal Governo, oltre a non essere stata oggetto di confronto con le parti sociali, indispensabile per le ricadute che ne deriveranno sulle condizioni economiche e di vita dei lavoratori e dei pensionati, a giudizio di CGIL, CISL e UIL apre uno scenario preoccupante in tema di coesione e giustizia sociale, e di tenuta della politica dei redditi poiché tende a privilegiare in maniera sperequata i ceti più abbienti.

Nel ribadire la propria contrarietà alla forma della delega pluriennale aperta, adottata nello specifico dal Governo, CGIL, CISL e UIL sostengono che la Riforma del Fisco non può e non deve prescindere dai seguenti punti fondamentali:

coerenza con i principi costituzionali della solidarietà, della progressività dell'imposta, della capacità contributiva e del diritto ad un'esistenza dignitosa;

equità di benefici ai contribuenti, derivanti dalla riduzione della pressione fiscale su tutti i redditi;

conferma del sistema delle detrazioni specifiche per lavoratori dipendenti e pensionati;

sostegno fiscale alla ricerca e all'innovazione tecnologica per innalzare in termini qualitativi la competitività dell'apparato produttivo. Riduzione del cuneo fiscale e contributivo sulla base del Patto di Natale del 1998, dando priorità al lavoro dequalificato e certezza di finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale;

potenziamento dell'Amministrazione finanziaria per la lotta all'evasione ed elusione fiscale.

PUBBLICO IMPIEGO

Per il Pubblico Impiego il Governo ha scelto di non finanziare adeguatamente il rinnovo dei contratti, mettendo pesantemente in discussione la politica dei redditi prevista dall'Accordo di luglio portando un pesante attacco alla autonomia della contrattazione. Le norme approvate con la Finanziaria determinano una destrutturazione dell'intero apparato pubblico, con incertezza per i diritti dei lavoratori e per i livelli occupazionali e per la fruizione da parte dei cittadini di servizi essenziali garantiti dalla Costituzione. In questo senso il comportamento del Governo come datore di lavoro si sta concretizzando nella messa in discussione del ruolo della contrattazione e nella residualizzazione degli apparati pubblici.

L'impegno del sindacato di proseguire sulla strada delle riforme e dell'ammodernamento dell'economia per nuovi traguardi sul fronte dello sviluppo e dell'occupazione deve proseguire con rinnovato impegno per impedire che l'azione unilaterale del Governo e di Confindustria finisca per alimentare un clima di conflitto sociale per scaricare sulla parte debole della società le conseguenze di scelte politiche che univano alle radici i grandi risultati costruiti con la politica della concertazione.